L'ITALIA FUTURISTA

DIREZIONE ARTISTICA
A. GINNA - E. SETTIMELLI

Edizioni dell' "Italia Futurista" - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

LA GUERRA
COMPLEMENTO LOGICO
DELLA NATURA

L' "Italia Futurista" per maggior efficacia diverrà da questo numero settimanale.

Qual' è la nostra più grande Vittoria.

Tre verità.

Scarpe con l'elastico.

Nel febbraio del 1909 Filippo Tommaso Marinetti pubblicava il manifesto su Le Figaro «Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!»

1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.

2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.

3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.

4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della *Vittoria di Samotracia*.

5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.

6, Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.

7. Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.

Phoca PDF

9. Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.

11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori o polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

È dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il «*Futurismo*», perché vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologhi, di ciceroni e d'antiquarii.

Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagl'innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli.

Musei: cimiteri!... Identici, veramente, per la sinistra promiscuità di tanti corpi che non si conoscono. Musei: dormitori pubblici in cui si riposa per sempre accanto ad esseri odiati o ignoti! Musei: assurdi macelli di pittori e scultori che varino trucidandosi ferocemente a colpi di colori e di linee, lungo le pareti contese!

Che ci si vada in pellegrinaggio, una volta all'anno, come si va al Camposanto nel giorno dei morti... ve lo concedo. Che una volta all'anno sia deposto un omaggio di fiori davanti alla *Gioconda*, ve lo concedo... Ma non ammetto che si conducano quotidianamente a passeggio per i musei le nostre tristezze, il nostro fragile coraggio, la nostra morbosa inquietudine. Perché volersi avvelenare? Perché volere imputridire?

E che mai si può vedere, in un vecchio quadro, se non la faticosa contorsione dell'artista, che si sforzò di infrangere le insuperabili barriere opposte al desiderio di esprimere interamente il suo sogno?... Ammirare un quadro antico equivale a versare la nostra sensibilità in un'urna funeraria, invece di proiettarla lontano, in violenti getti di creazione e di azione.

Volete dunque sprecare tutte le forze migliori, in questa eterna ed inutile ammirazione del passato, da cui uscite fatalmente esausti, diminuiti e calpesti?

In verità io vi dichiaro che la frequentazione quotidiana dei musei, delle biblioteche e delle accademie (cimiteri di sforzi vani, calvarii di sogni crocifissi, registri di slanci troncati! ...) è, per gli artisti, altrettanto dannosa che la tutela prolungata dei parenti per certi giovani ebbri del loro ingegno e della loro volontà ambiziosa. Per i moribondi, per gl'infermi, pei prigionieri, sia pure: - l'ammirabile passato è forse un balsamo ai loro mali, poiché per essi l'avvenire è sbarrato... Ma

Phoca PDF

noi non vogliamo più saperne, del passato, noi, giovani e forti *futuristi*!

E vengano dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviate il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite senza pietà le città venerate!

I più anziani fra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio, per compier l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. Noi lo desideriamo!

Verranno contro di noi, i nostri successori; verranno di lontano, da ogni parte, danzando su la cadenza alata dei loro primi canti, protendendo dita adunche di predatori, e fiutando caninamente, alle porte delle accademie, il buon odore delle nostre menti in putrefazione, già promesse alle catacombe delle biblioteche.

Ma noi non saremo là... Essi ci troveranno alfine - una notte d'inverno - in aperta campagna, sotto una triste tettoia tamburellata da una pioggia monotona, e ci vedranno accoccolati accanto ai nostri aeroplani trepidanti e nell'atto di scaldarci le mani al fuocherello meschino che daranno i nostri libri d'oggi fiammeggiando sotto il volo delle nostre immagini.

Essi tumultueranno intorno a noi, ansando per angoscia e per dispetto, e tutti, esasperati dal nostro superbo, instancabile ardire, si avventeranno per ucciderci, spinti da un odio tanto più implacabile inquantoché i loro cuori saranno ebbri di amore e di ammirazione per noi.

La forte e sana Ingiustizia scoppierà radiosa nei loro occhi. - L'arte, infatti, non può essere che violenza, crudeltà ed ingiustizia.

I più anziani fra noi hanno trent'anni: eppure, noi abbiamo già sperperati tesori, mille tesori di forza, di amore, d'audacia, d'astuzia e di rude volontà; li abbiamo gettati via impazientemente, in furia, senza contare, senza mai esitare, senza riposarci mai, a perdifiato... Guardateci! Non siamo ancora spossati! I nostri cuori non sentono alcuna stanchezza, poiché sono nutriti di fuoco, di odio e di velocità!... Ve ne stupite?... È logico, poiché voi non vi ricordate nemmeno di aver vissuto! Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!

Ci opponete delle obiezioni?... Basta! Basta! Le conosciamo... Abbiamo capito!... La nostra bella e mendace intelligenza ci afferma che noi siamo il riassunto e il prolungamento degli avi nostri. - Forse!... Sia pure!... Ma che importa? Non vogliamo intendere!... Guai a chi ci ripeterà queste parole infami!...

Alzare la testa!...

Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!...

Filippo Tommaso Marinetti

Phoca PDF

Le figaro 1909

Phoca PDF

55e Année — 3e Série — N° 51 | Le Numéro avec le Supplément = SEINE & SEINE-ET-OISE : 15 centimes — DÉPARTEMENTS : 20 centimes | Samedi 20 Février 1909

Gaston CALMETTE
Directeur-Gérant

RÉDACTION — ADMINISTRATION
26, rue Drouot, Paris (9e Arr.)

POUR LA PUBLICITÉ
S'ADRESSER, 26, RUE DROUOT
À L'HÔTEL DU « FIGARO »
ET POUR LES ANNONCES ET RÉCLAMES
Chez MM. LAGRANGE, CERF & Cie
8, place de la Bourse

LE FIGARO

« Lent par ceux-ci, blâmé par ceux-là, me moquant des uns, bravant les méchants, je me hâte de rire de tout... de peur d'être obligé d'en pleurer. » (BEAUMARCHAIS.)

H. DE VILLEMESSANT
Fondateur

RÉDACTION — ADMINISTRATION
26, rue Drouot, Paris (9e Arr.)

TÉLÉPHONE, Trois lignes : 9e 101.46 — 102.02 — 102.03

ABONNEMENT

	Trois mois	Six mois	Un an
Seine et Seine-et-Oise	15 »	30 »	60 »
Départements	16 75	33 50	65 »
Union postale	21 50	43 »	86 »

On s'abonne dans tous les Bureaux de Poste de France et d'Algérie.

SOMMAIRE

PAGES 1, 2 ET 3

Le Futurisme : F.-T. MARINETTI.
La Vie de Paris : « *Le Roi* » *à l'Elysée...* *Palace* : UN CHRONIQUEUR.
Le complot Caillaux : UN RÉDACTEUR.
Le commerce franco-anglais menacé : LOUIS CHEVREUSE.
Le feu d'enfer du « Figaro » : FABIUS.
La Chambre : Histoire d'un instituteur : PAUL PERDRIX.
Autour de la politique : AUGUSTE AVRIL.
Comment voterons-nous ? : Le représentation proportionnelle : GEORGES BOURDON.

PAGES 4, 5 ET 6

La Mode au théâtre : ORIENTA.
Une curieuse aventure : CHARLES DIAFOIRUS.
Le monde religieux : La dénonciation de la dissidence de la Grande : JULIEN DE NARFON.
En Allemagne : Nuremberg. — *La Francfurt* : JULIEN HUBERT.
Les Théâtres : Gymnase ? : L'Ane de Buridan : « L'ÉTRANGE CHEVALIER. — *Théâtre Antoine : Représentation générale de la Ville morte* : F. M.
Demain : Au Gymnase : « L'Ane de Buridan » : DE LORDAT.
« *L'Ane de Buridan* » : ROBERT DE FLERS ET G.-A. DE CAILLAVET.

Le Futurisme

M. Marinetti, le jeune poète italien et français, au talent remarquable et fougueux, que de précédentes manifestations ont fait connaître dans tous les pays latins, vient d'ouvrir l'école du « Futurisme » dont les théories dépassent en hardiesse toutes celles des écoles antérieures ou contemporaines. Le *Figaro* qui a déjà servi de tribune à plusieurs d'entre elles, et non des moindres, offre aujourd'hui à son lecteur le manifeste du « Futurisme ». Est-il besoin de dire que nous laissons au signataire toute la responsabilité de ses idées singulièrement audacieuses et d'une extrême nouveauté, jusque pour des choses éminemment respectables et, heureusement, partout respectées? Mais il était intéressant de réserver à nos lecteurs la primeur de cette manifestation, quel que soit le jugement qu'on porte sur elle.

Nous avions veillé toute la nuit, mes amis et moi, sous des lampes de mosquée dont les coupoles de cuivre aussi sonores que nos âmes avaient été données par cheiks électriques. Et tout en pétrissant notre native paresse sur d'opulents tapis persans, nous avions discuté aux frontières extrêmes de la logique et griffé le papier de démentes écritures.

Un immense orgueil gonflait nos poitrines à nous sentir debout tous seuls, comme des phares ou comme des sentinelles avancées, tout à l'arrière a des effectifs ennemies, qui campent dans leurs bivouacs célestes. Seuls avec les mécaniciens dans les infernales chaufferies des grands navires, seuls avec les nuits lividement qui fourragent dans le ventre rouge des locomotives affolées, seuls avec les frissons brûlant des ailes contre les mors!

Et nous voilà brusquement distraits par le roulement des énormes tramways à double étage, qui passent surnaturels, bariolés de lumières, tels les hameaux en fête que le Pô débordé ébranle tout à coup et illumine avec violence, sur les cascades et les remous d'un déluge, jusqu'à la mer.

Puis le silence s'agrava. Comme nous écoutions la prière extrême de vieux canal et crisser les os des palais moribonds dans leur barbe de verdure, soudain rugnit sous nos fenêtres les automobiles affamées.

— Allons, dis-je, mes amis! Partons! Enfin, la Mythologie et l'Idéal mystique sont surpassés. Nous allons assister à la naissance du Centaure et nous verrons bientôt voler les premiers anges! — Il faudra *forcer* les portes de la vie pour en essayer les gonds et les verrous! Partons! Voilà bien le premier soleil levant sur la terre!... Rien n'égale la splendeur de son épée rouge, qui s'escrime pour la première fois dans nos ténèbres millénaires.

Nous nous approchâmes des trois machines ronflantes pour flatter leur poitrail. Je m'allongeai sur la mienne...

Le grand bolide de la folie nous arracha à nous-mêmes et nous poussa à travers les rues encaissées et profondes comme des torrents desséchés. Çà et là, des lampes malheureuses, aux fenêtres, nous enseignaient à mépriser nos yeux mathématiques.

— Le flair, criai-je, le flair suffit aux fauves!...

Sortons de la Sagesse comme d'une gangue hideuse et cotonne, comme des fruits pimentés d'orgueil, dans la bouche immense et torse du vent!... Bonnes-nous à manger à l'inconnu, non par désespoir, mais simplement pour enrichir les insondables réservoirs de l'Absurde!

Comme j'avais dit ces mots, je virai brusquement sur moi-même avec l'ivresse folle des caniches qui se mordent la queue, et voilà tout à coup que deux cyclistes me désappointèrent, filubant devant moi ainsi que deux raisonnements pervasifs et pourtant contradictoires. Leur ordonnent stupide discutait sur mon terrain... Quel ennui! Pouah!... Je coupai court et, par dégoût, je me flanquai dans un fossé...

Oh! maternel fossé, à moitié plein d'une eau vaseuse! Fossé d'usine! J'ai savouré à pleine bouche la bonne fortifiante!

Le visage masqué de la bonne boue des usines, pleine de scories de métal, de sucres infâmes et du suc cellulé, parfant nos bras foulés en écharpe, parmi la complainte des sages pêcheurs à la ligne et des naturalistes navrés, nous dictâmes nos premières volontés à tous les hommes ennemis de la terre :

Manifeste du Futurisme

1. Nous voulons chanter l'amour du danger, l'habitude de l'énergie et de la témérité.

2. Les éléments essentiels de notre poésie seront le courage, l'audace et la révolte.

3. La littérature ayant jusqu'ici magnifié l'immobilité pensive, l'extase et le sommeil, nous voulons exalter le mouvement agressif, l'insomnie fiévreuse, le pas gymnastique, le saut périlleux, la gifle et le coup de poing.

4. Nous déclarons que la splendeur du monde s'est enrichie d'une beauté nouvelle : la beauté de la vitesse. Une automobile de course avec son cofre orné de gros tuyaux, tels des serpents à l'haleine explosive... une automobile rugissante, qui a l'air de courir sur de la mitraille, est plus belle que la *Victoire de Samothrace*.

5. Nous voulons chanter l'homme qui tient le volant, dont la tige idéale traverse la terre, lancée elle-même sur le circuit de son orbite.

6. Il faut que le poète se dépense avec chaleur, éclat et prodigalité, pour augmenter le fervent enthousiasme des éléments primordiaux.

7. Il n'y a plus de beauté que dans la lutte. Pas de chef-d'œuvre sans un caractère agressif. La poésie doit être un assaut violent contre les forces inconnues, pour les sommer de se coucher devant l'homme.

8. Nous sommes sur le promontoire extrême des siècles!... A quoi bon regarder derrière nous, du moment qu'il nous faut défoncer les vantaux mystérieux de l'Impossible? Le Temps et l'Espace sont morts hier. Nous vivons déjà dans l'absolu, puisque nous avons déjà créé l'éternelle vitesse omniprésente.

9. Nous voulons glorifier la guerre, — seule hygiène du monde, — le militarisme, le patriotisme, le geste destructeur des anarchistes, les belles Idées qui tuent et le mépris de la femme.

10. Nous voulons démolir les musées, les bibliothèques, combattre le moralisme, le féminisme et toutes les lâchetés opportunistes et utilitaires.

11. Nous chanterons les grandes foules agitées par le travail, le plaisir ou la révolte; les remous multicolores et polyphoniques des révolutions dans les capitales modernes; la vibration nocturne des arsenaux et des chantiers sous leurs violentes lunes électriques; les gares gloutonnes avaleuses de serpents qui fument; les usines suspendues aux nuages par les ficelles de leurs fumées; les ponts, jouets de gymnastes lancés sur la coutellerie diabolique des fleuves ensoleillés; les paquebots aventureux flairant l'horizon; les locomotives au large poitrail qui piaffent sur les rails, tels d'énormes chevaux d'acier bridés de longs tuyaux et le vol glissant des aéroplanes dont l'hélice a des claquements de drapeaux et des applaudissements de foule enthousiaste.

C'est en Italie que nous lançons ce manifeste de violence enthousiaste et incendiaire, par lequel nous fondons aujourd'hui le *Futurisme*, parce que nous voulons délivrer l'Italie de sa gangrène de professeurs, d'archéologues, de cicérones et d'antiquaires.

L'Italie a été trop longtemps le marché des brocanteurs qui fournissaient au monde le mobilier de nos ancêtres, sans cesse renouvelé et soigneusement mis à jour pour stimuler le travail des turcts vénérables. Nous voulons débarrasser l'Italie des musées innombrables qui la couvrent d'innombrables cimetières.

Musées, cimetières!... Identiques vraiment dans leur sinistre encombrement de corps qui ne se connaissent pas. Dortoirs publics où l'on dort à côté de gens qu'on hait, où l'on se déshabille à côté d'une des êtres haïs ou inconnus. Férocité réciproque des peintres et des sculpteurs s'entre-tuant à coups de lignes et de couleurs dans le même musée.

Qu'on y fasse une visite chaque année comme on va voir ses morts une fois par an!... Nous pouvons bien l'admettre!... Qu'on dépose même des fleurs une fois par an aux pieds de la *Joconde*, nous le concédons!... Mais on ne peut promener quotidiennement dans les musées nos tristesses, nos courages fragiles et notre inquiétude, nous ne l'admettons pas!...

Admirer un vieux tableau, c'est verser notre sensibilité dans une urne funéraire au lieu de la lancer en avant par jets volcaniques de création et d'action. Voulez-vous donc gâcher ainsi vos meilleures forces dans une admiration inutile du passé, dont vous sortez forcément épuisés, amoindris, pétrifiés?

En vérité, la fréquentation quotidienne des *cimetières* des bibliothèques et des académies (ces cimetières d'efforts perdus, ces calvaires de rêves crucifiés, ces registres d'élans brisés!...) est pour les artistes ce qu'est la tutelle prolongée des parents pour des jeunes gens intelligents, ivres de leur talent et de leur volonté ambitieuse.

Pour des moribonds, des invalides et des prisonniers, passe encore. C'est peut-être un baume à leurs blessures, que l'admirable passé, du moment que l'avenir leur est interdit... Mais nous n'en voulons pas, nous, les jeunes, les forts et les vivants *futuristes*!...

Viennent donc les bons incendiaires aux doigts carbonisés!... Les voici! Les voici!... Et foutez donc le feu aux rayons des bibliothèques! Détournez le cours des canaux pour inonder les caveaux des musées!... Oh! qu'elles nagent à la dérive, les toiles glorieuses! A vous les pioches et les marteaux!... sapez les fondements des villes vénérables.

Les plus âgés d'entre nous ont trente ans: nous avons donc au moins dix ans pour accomplir notre tâche. Quand nous aurons quarante ans, que de plus jeunes et plus vaillants que nous veuillent bien nous jeter au panier comme des manuscrits inutiles!... Ils viendront contre nous de très loin, de partout, en bondissant sur la cadence légère de leurs premiers vers, griffant l'air de leurs doigts crochus, et humant, aux portes des académies, la bonne odeur de nos esprits pourrissants déjà promis aux catacombes des bibliothèques.

Mais nous ne serons pas là. Ils nous trouveront enfin, par une nuit d'hiver, en pleine campagne, sous un triste hangar pointu par la pluie monotone, accroupis près de nos aéroplanes frémissants, en train de chauffer nos mains sur le misérable feu que feront nos livres d'aujourd'hui flambant gaiement sous le vol étincelant de leurs images.

Ils s'amuseront autour de nous, habitants d'angoisse et de dépit, et, fous, exaspérés par notre fier courage inflexible, s'élanceront pour nous tuer, avec d'autant plus de haine que leur cœur sera rivé d'amour et d'admiration pour nous. Et la forte et la saine Injustice éclatera radieusement dans leurs yeux. Car l'art ne peut être que violence, cruauté et injustice.

Les plus âgés d'entre nous n'ont pas encore trente ans, et pourtant nous avons déjà gaspillé des trésors, des trésors de force, d'amour, de courage et d'âpre volonté, à la hâte, en délires, sans compter, à tour de bras, à poudre haleine.

Regardez-nous! Nous ne sommes pas essoufflés... Notre cœur n'a pas la moindre fatigue! Car il s'est nourri de feu, de haine et de vitesse! Cela vous étonne? C'est que vous ne vous souvenez même pas d'avoir vécu!... Debout sur la cime du monde, nous lançons encore une fois le défi aux étoiles!

Vos objections? Assez! assez! Je les connais! C'est entendu! Nous avons bien ce que notre belle et fausse intelligence nous affirme. Nous ne sommes, dit-elle, que le résumé et le prolongement de nos ancêtres.— Peut-être! soit!... Qu'importe?... Mais nous ne voulons pas entendre! Gardez-vous de répéter ces mots infâmes! Levez plutôt la tête!

Debout sur la cime du monde, nous lançons encore une fois le défi insolent aux étoiles!

F.-T. Marinetti.

LA VIE DE PARIS

« Le Roi » à l'Elysée... Palace

Il y eut avant-hier soir dans tous les théâtres de Paris, à l'heure où généralement s'éteignent les dernières chandelles et où les artistes remplacent en hâte par leurs sombres vêtements familiers les oripeaux et éclatants costumes professionnels, un insolite et tout à fait surprenant branle-bas!

Les lampes électriques restèrent allumées dans les loges et chacun échangea au contraire ses renseignements de chaque entr'acte, tellement plus éclatants et plus surprenants encore : c'est que tous les artistes de Paris étaient curieux à voir fêter la *nuit* représentation de la magnifique succès du théâtre des Variétés!

Et à bonne fin, les autres nuits étaient seulement bonnes à l'honneur avec quelques autres silencieux ramenant vers les Passy ou les Auteuil les amateurs de spectacle, c'était la cohorte et interminable chevauchée des voitures de formats, de tons auteurs et de tous tarifs.

Les autos s'arrêtaient devant la porte illuminée de l'Elysée-Palace, entre deux haies de cochers acharnés autant que nocturnes, déposaient des petits paquets de soie frou-frouteux qui étaient des femmes costumées, et des gentes plus ou moins comiques qui étaient des hommes déguisés.

Le soleil franchi, il fallait montrer patte blanche et carte bleue pour pénétrer dans les loges revêtus de pourpre qui, gravement, pointaient les arrivants sur une feuille de contrôle. Quand on avait franchi Mmes Eugen et Réjane-aussi, il fallait encore se faire à un cerbère, et alors seulement on était autorisé à recevoir la poignée de main de Lavedan ou le doigt à longue ongle, qui n'était autre que Fernand Samuel, directeur de l'heureux théâtre des Variétés et maître du palais sans souci du triomphant roi de Cordagère.

Une foule compacte et bigarrée, composée des plus jolies actrices de Paris et de tous les hommes qui ne font rien ou d'excessivement bien ont des raisons de s'intéresser aux choses du théâtre, allait et venait dans les immenses salons éclairés *à giorno*, chacun cherchant à découvrir son voisin ou connaître tout à coup sous l'accoutrement le plus baroque et le plus imprévu un grave confrère, un ami, un parent, une amante, de plus sévère jaquette ou de la plus noble prélature!

Quand il parut que tous les privilégiés de cette fête nocturne devaient être arrivés, on vit s'avancer, au milieu de toute une bande de gardes républicains, qui, sous la conduite d'un chef de musique grassouillet, à la mine réjouie, jouait des marches pour conquérir, se mit à débiter le répertoire classique des concerts de jardins publics... Il fallut à la foule quelques instants pour reconnaître sous ces uniformes tous les artistes des Variétés costumés dans ces instruments bigophones, au rythme de la baguette de l'impayable Guy. Ce fut un éclatement de rires et de bravos, qui devait de la frénésie quand Max Dearly fit entendre, accompagné en sourdine par ses camarades, le classique solo de piston des auditions en pleins air.

La fanfare ayant ensuite entonné la *Marche de Cardagne*, on vit entrer sur un cheval en carton à pipe le roi Jean IV lui-même, entouré d'un état-major chevaleresque également des coursiers provenant de la même écurie.

Un cortège solennel se forma aussitôt spectaculaire et le grand soupir qui eut accueilli et poussé des cris d'admiration quand on aperçut, parmi les vastes salles à manger et s'éparpilla en groupements sympathiques autour d'une multitude de tables brillamment dressées.

Sur ces tables chacun trouva un livret joliment orné d'un dessin de de Losques et représentant spectaculairement le Roi embrassant en même temps Mlle Lavallière et Mlle Lantelme, qui furent chacune exactement aussi fois de suite l'objet de la colère de Yvon Yon de la comédienne Mlle de Caillavet, Robert de Flers et Emmanuel Arène.

Je renonce à vous donner une idée de l'aspect féerique que présentait alors cette foule de jolies femmes, parures brillantes et chatoyantes encadrées de dominos et de costumes masculins variés à l'infini, et échangeant d'une table à l'autre des cris de joyeux et des réponses... je vous jure — le plus souvent spirituelles!

A la table d'honneur présidait Samuel le Magnifique — le Doge de fare, — ayant à ses côtés Mmes Lender, Severine, Yvette Guilbert et Mlle Meyer. Beaucoup plus préoccupé de savourer l'excellent menu que de faire un partage, j'avoue à ma honte de scrirate n'avoir pas songé à noter exactement le nom de toutes les belles parties; au reste, mes deux manchettes et mon plastron n'y auraient pas suffi... Cependant en forçant mon souvenir, je vois passer devant mes yeux fermés, se suivant en théories suggestives et galantes :

Mmes Lavallière, en délicieux petit cow-boy; Lantelme, en mignonne bohémienne; Jeanne Saulier, charmante en bolero 1830; Germaine Gallois, si jolie en Hollandaise; Schiller, en gitane, fraîche petite sœur de Suse; Marvaise, capuche en robe second Empire; Lyse Berty, inclassable en Espagnole de Falmyre; Dinette, exquise en Mauresque; Ugalde, si svelte en tambour major; Juliette Clarens, toute gracieuse en Lesueur de Bohémienne; Corciade, éclatante en Rose écarlate; Faber, mon belle en dame Louis XV; Delna, toute adorable en vue originale sous le premier Empire.

Mais comment sortir de ce remuement monstre sans avoir recours à l'ordre alphabétique? Il le faut :

Mmes d'Arcy, Aquinet, Raymonde Ariel, Yv. d'Arthuys, Arnault, Lebargy, Becker, Yv. Benoît, Bianchi, Chapelin, Cézanne, Clairville, Thérésa, Cassive, Chamuel, Th. Davis, Desagnats, Isabelle Bailly, Barat, Barsty, Baron, Ci. Barton, Paul Boyer, Debacker, Renée Dorgère, Berthier, Derys, Debonnaz, Derival, Mitsy-Dahl, M. Durand, Devaux, Ad. Duvé, Destrelles, Delannoy, Dermilly, Desbardins, Rose Demay, Ch. Dix, Demonts, Daniel, Delyane, Fanzy, Gilberte, Gravels, Guillemin, Guiton, Geardia, Germaine, Hellbe, M. L. Heymont, Inverniati, Isola, Isoard, Ivanhoey, Jules Lawton, Lender, Lukas, Hemiette Lamy, Lynnois, Lemaire, Leduc, Lynn, Le Hardi, Lambert, Lanoye, Lebargy, Lafayette, de Malenge, Météndal, Marcilly, Yves Mallet, Marie Magnier, Mérandi, Marco, Mary Picard, Nimmo, Mayliesse, Mercy de Morcera, Mady-Milet Darrylis, Flor Magnet, Andrée Mille, Rose Marie, Nanga, Pérard, Poirot, Palmer, Fursis, Lucie Pérol, Alice Perrot, du Perray, Jeanne Rémy, M. L. Roger, Simon-Girard, Mary Stolty, Sandry, André Spirale, Spirion, Tarnade, de Thon, Talmont, Jeanne Ugalde, G. Vix, Vix, Valdec, Odette Willy, Vernell, Vernois, Villemain, Wilson, Yahne, Yvver, etc., etc.

Lorsque tout le monde fut assis, on vit entrer aux sons stupéfiantes, très élégant dans son frac irréprochable, un souverain voisin, à la barbe claire et soyeuse, qui s'avança mystérieusement parmi les tables et s'en alla donner l'accolade à son collègue de Cordagne. Cette étonnante Majesté n'était autre que l'excellent Huguenet, qui, une fois de plus, savoura, remporta sa magnifique victoire.

Après le souper, on se répandit — selon l'expression consacrée — dans le hall immense, où, après que l'on eut donné une excellente chanson inédite par Furys et avoir regardé une pièce d'ombres donnée par les chansonniers de la Lune rousse, on organisa des valses oubliettes et des farandoles monstres!...

Et pendant ce temps les projecteurs répandaient sur les danseurs des faisceaux lumineux de toutes couleurs, et le magnésium des photographes faisait rage...

Et ce fut l'Aurore aux doigts de rose qui, en se mêlant aux lueurs du soleil couchant du Ponant, dut se charger de former celles de l'Elysée-Palace.

Un Musicien de l'Orchestre.

Échos

Le Température

Encore une très belle journée, hier, à Paris. Le ciel est de la plus grande pureté, et le soleil — rayonnant pendant de longues heures brilla du plus vif éclat. Quant à la température, elle est sensiblement la même que celle de la veille, pendant la matinée. A sept heures du matin le thermomètre marquait 2° au-dessous de zéro; mais l'après-midi on notait 11° au-dessus. La pression barométrique, qui n'est un peu relevée, accusait, à midi, 766mm.

Voici, d'après la météorologie municipale, la température centrale, et la maximum barométrique se trouve pecs de Vienne (770mm).

Des neiges et des pluies assez troubles dans le nord et l'est du continent. En France, le temps a été assez pluvieux, mais le vent a soufflé très faiblement sur les côtes de la Méditerranée.

La température se relève sensiblement sur des régions du Sud.

Départements. le matin, au-dessus de zéro : 1° à Boulogne, à l'île d'Aix, 2° à Cherbourg, à Biarritz et à Bordeaux, 3° à Ouessant, 5° à Toulouse, 6° à Marseille, 7° à Perpignan et à Cette, 10° à Oran, 16° à Alger.

Au-dessous de zéro : 0°3 à Rochefort et à Limoges, 1° à Nantes, au Mans et à Clermont, 2° à Dunkerque et à Charleville, 3° à Nancy et à Besançon, 5° à Belfort.

En France, le temps va rester beau et frais, sauf dans le Midi où des pluies sont probables avec température relativement élevée.

La température de la journée à Paris a été : 8° au-dessus de zéro le matin et 9° l'après-midi ; baromètre : 758mm ; grande pluie.

Monte-Carlo. — Température : à dix heures du matin, 12° ; à midi, 14° ; temps doux.

Nice. — Température : à midi, 13° ; à trois heures, 14°.

De New York Herald :

A New-York : Temps pluvieux. Température : maxima, 10° ; minima : 3°. Vent très modéré.

A Londres : Temps beau. Température : maxima, 8° ; minima, 0°. Vent est-sud-est, faible. Baromètre : 760mm.

A Berlin : Temps beau.

Les Courses

Aujourd'hui, à 2 heures, Courses à Vincennes. — Gagnants du *Figaro* :

Prix Michelet : Frivole ; Fringante.
Prix de Meaux-en-Tarde : Bourgogne.
Prix Lida : Farnèse ; Frégate.
Prix Mambrino : Proxsy ; Escapade.
Prix de Maisons-Laffite : Sperta ; Eclaircur.
Prix du Plateau : Fred Leybara ; Elisabeth.
Prix de La Varenne : Elyson ; Rondard.

A Travers Paris

Le roi des Bulgares a chargé M. Stancioff, ministre de Bulgarie à Paris, de déposer en son nom une couronne sur le cercueil du marquis Costa de Beauregard et d'offrir ses condoléances à la famille du défunt.

M. Jean Richepin a fait jeudi son entrée sous la Coupole au son du tambour. C'est le rite. Jusqu'au jour où nouvel académicien, vêtu de son habit neuf, se présente devant la lourde porte verte, des militaires portent les armes et le tambour bat aux champs. Depuis Napoléon Ier, il y a toujours eu dans le vestibule du palais, aux jours de réceptions académiques, un piquet d'honneur et un tambour.

Toujours, sauf une fois, voilà trois ans, quand M. Etienne Lamy vint prendre séance. Ce jour-là il y eut bien un piquet d'honneur, mais le tambour manquait. A sa place, il y avait un clairon.

Un clairon! tout le monde fut d'accord pour le prier de se taire. M. Etienne Lamy fut reçu sans tambour ni trompette.

Le secrétaire de l'Institut fit au ministère de la guerre les démarches nécessaires pour éviter le retour d'un pareil incident. On lui promit que jamais plus on ne verrait de clairon sur le passage du récipiendaire. Mais, pour plus de certitude, le secrétaire perpétuel, chaque fois qu'il écrit au ministre pour lui demander le piquet, prend soin d'ajouter : *avec un tambour.*

RUPTURE

PARLO

Fal vu, lendi soir, sur le quai
Nez de gnou quittant la Coupole,
Une belle fille au gaffre massue
Digne de la Vénus d'Arcopole.
Comme elle bélait un sapin,
Je l'abordai, flâneur qui nasse :
« Quel est donc le motif qui vous met l'eau aux yeux? »
Lors, elle dit : « C'est que j'étais la Muse,
La Muse du Jean Richepin !
Or, il m'a quittée, hélas! il me plaque! »
Oh! je ne me plains pas d'alliance,
Car il n'a cessé de braire,
Et dans les temps les meilleurs !
Mais, avec l'habit vert et le chapeau à claque,
Je sens, ajoute-t-il en pleurant,
Qu'il ne peut plus me fréquenter!
Il me le peut plus! c'est dommage!
Le verbe devient rare,
Brire sage comme une image,
Officiel et composé !
Pour mesurer au centimètre
Chaque pensée et chaque mot,
Il ne peut plus me fréquenter!
Je ne pourrais plus que le compromettre !
Pass, car nous nous gerre, à n'importe quel prix!
Depuis le doux jour de Pâques
Où je l'ai fait bien compris.
C'est pour cela que j'ai pris
Ce tant qu'en moins qu'il m'a repris
Au perchoir bourbon
Chez Prudhon !»

LOUIS MARSOLLEAU.

M. Alphonse Lemerre, éditeur du Parnasse, « l'homme qui bêche tout nu », était maire de Ville-d'Avray, depuis de longues années.

Or hier il a adressé sa démission au préfet de Seine-et-Oise. Les motifs sont d'ordre politique, nous dit une dépêche. On ne sait pas encore quelle sera exactement. Mais les habitants de Ville-d'Avray, sûrement, auront des regrets.

Chaque année, en effet, au pied du Tapis-Vert, M. le maire faisait dresser une tente foraine où des artistes célèbres venaient donner les plus belles représentations du monde. C'étaient Worms et Mme Barretta-Worms; c'étaient les deux Coquelin. Le prix des places tombait dans le tronc tricolore des municipaux. On ignore si le successeur de M. Alphonse Lemerre à la mairie lui succédera aussi comme imprésario. On peut douter. Et tant pis pour les pauvres...

Réponse collective.

Pour répondre aux nombreuses demandes de renseignements qui lui sont adressées, Benoît Petit, le grand tailleur couturier, annonce que l'inauguration de ses nouveaux salons du boulevard Malesherbes aura lieu dans une huitaine de jours. Ses clients ne perdront rien pour attendre, car il leur promet des révélations et des créations sensationnelles au point de vue de la coupe et des prix spécialement établis pour cette circonstance.

Faire venir le public est bien, le retenir est mieux encore : tel est le cas de *la Revue des Folies-Bergère* qui voit chaque jour augmenter son succès, grandir son triomphe. Il est vrai que cette merveilleuse revue est interprétée par une troupe unique, comme jamais l'on n'en vit encore une : mais Campion, Marthe Lenclud, Clara Fauvera, Claudius, Pougaud, Maurel, Morton et Marie Marvilla, tels sont les incomparables interprètes du « clou de la saison ».

Le commandeur Pini quittera Paris aujourd'hui. Il se rend à Londres, où il compte passer quelques jours.

Il a été, hier soir, l'objet de M. Adolphe Guyon, président de la société « le Sabre », qui donnait, en son honneur, un élégant dîner d'escrimeurs.

La plus goûtée, la plus appréciée de nos grandes marques françaises par la haute société russe est la plus artistique de nos marques, la Lorraine-Dietrich.

Une admirable six-cylindres Lorraine-Dietrich, destinée au prince Orloff, en dilettante de l'automobile, vient précisément d'arriver à Monte-Carlo.

Elle fut amenée par la route, conduite par Rougier, en maître du volant, qui, avec elle, a battu les étapes. Ne disons pas en combien peu de temps, pour ne point effaroucher les célérophobes.

Le chasseur-statisticien :

Il ne s'agit pas d'un adepte de saint Hubert,mais du chasseur du théâtre Michel. En effet, ce jeune fashionm s'étant amusé à relever chaque soir, pendant les cent premières représentations du *Pantalon* et de *Feu la Mère de Madame*, les deux étourdissantes pièces du théâtre Michel, le nombre d'autos et de voitures de maître dont il a encaissé les portières, est arrivé au chiffre fantastique de 6,332 automobiles, 1,085 voitures attelées en double et 3,832 voitures attelées d'un seul cheval.

Il n'a pas daigné s'occuper des taxis-autos ni des fiacres.

Les réceptions académiques ont toujours été de très brillantes manifestations d'élégance auxquelles l'auguste Coupole prête un peu de son imposante solennité. Celle de M. Jean Richepin n'a point failli à une tradition qui mourra que toute nature risque de péricliter. Aussi fut-elle pour le « Parfum de la Dame en Noir » comme un baptême définitif de suprême élégance, comme une consécration dernière de cette « captivante et adorablement désespérante adorable », que fit sienne l'héroïne de Gaston Leroux, avant qu'elle fût adoptée par toutes les Parisiennes.

Nouvelles à la Main

Les crédits de la marine.

— On assure que M. Caillaux et M. Picard ne s'entendent guère. Il y a chez.

— Il y a même abordage...

Les agents des P. T. T. malmenés fort M. Simyan.

— Mais M. Simyan a du caractère. Il va prendre une rude revanche.

— Sur ses employés?

— Mais non, sur le public!

***

— Comment finiront ces manifestations des postiers?

— On en fournera quelques-uns à la boîte...

LE MASQUE DE FER.

Le complot Caillaux

M. Caillaux fomente un petit complot (tout petit) contre ses collègues du ministère, et en particulier contre le président du Conseil auquel il voudrait bien succéder.

Le gérant éclaterait au lendemain du vote de l'impôt sur le revenu et par conséquent à la veille de la discussion des crédits sur la marine.

On sait que M. Alfred Picard va demander au Parlement les 225 millions qu'il estime indispensables pour la mise en état de notre flotte actuelle, c'est-à-dire de la flotte qui est sur mer ou dans les chantiers. D'autres sommes seront par la suite votées pour l'augmentation de nos escadres, et nous ne voulons pas tomber à bref délai au cinquième rang des puissances navales.

Mais en ce moment il n'est question que des dépenses immédiatement nécessaires pour l'entretien, l'achèvement, les réparations, les bassins de radoub, le matériel d'armement, les munitions, etc., que notre défense nationale exige depuis longtemps et qu'il est urgent de voter.

C'est sur cette question de défense nationale (la chose est à peine croyable) que M. Caillaux a décidé d'engager la lutte contre le cabinet Clemenceau.

D'après le ministre des finances, il n'y a aucune urgence pour le vote de ces 225 millions. Il y a en outre exagération dans l'évaluation de ces dépenses. Il faut, selon lui, connaître d'abord les réformes que M. Alfred Picard prépare dans le personnel des équipages, dans le mode de nos constructions navales, etc... Ces réformes, qui demandent encore plusieurs mois d'études et que M. Picard veut faire connaître avec le programme des commandes futures, M. Caillaux prétend qu'elles doivent précéder toute dépense, quelle qu'en soit la date, et il affirme que son collègue de la marine exagère d'ailleurs le péril de la flotte et dy vide trop aisément.

— « Et puis, ajoute-t-il, je ne veux pas être le ministre de la faillite de la République. Or, on va à la faillite avec les dépenses de la guerre et de la marine. »

Plutôt que d'accepter le devis de M. Picard, M. Caillaux démettra donc sa démission, au lendemain du jour où aura été voté au Palais-Bourbon l'impôt sur le revenu, qu'il considère comme la grande pensée de son règne et dont il s'attribue le mérite à l'exclusion des autres ministres qui l'ont, hélas! défendu au même titre que lui. Il veut même essayer de lier le sort des lois ouvrières au rejet des crédits de la flotte.

Il espère avoir sur ce terrain l'appui et l'adhésion de deux autres de ses col-

Phoca PDF